

sieme. Preoccupano le tensioni sulla coesione sociale e sulla capacità di accoglienza: il clima di opinione, non sorprendentemente, peggiora e accentua le percezioni negative in materia di sicurezza e immigrazione; anche se, forse sorprendentemente, continua a registrare talune percezioni decisamente positive, ad esempio in materia di servizi pubblici.

La governance locale, ma in particolare il governo regionale, si trova quindi di fronte a sfide con pochi precedenti, in presenza di fattori che oggettivamente indeboliscono la sua capacità di azione: le note difficoltà finanziarie; le campagne elettorali in successione; i processi di riforma istituzionale da un pezzo “in mezzo al guado”. Le riforme mancate (se si preferisce non ancora attuate) in materia di federalismo fiscale e di governo metropolitano contribuiscono ad accentuare un problema piemontese da tempo sottolineato dal nostro Istituto e da tempo all’attenzione del governo regionale: quello dell’insufficiente integrazione sistemica della regione, tema che andrebbe peraltro affrontato insieme a quello della insufficiente integrazione sistemica del nord.

2. Di fronte a quest’ordine di problemi, come si configurano i compiti della ricerca, soprattutto della ricerca *policy-oriented*, di un’Istituto come il nostro?

La conoscenza, scrive il premio Nobel Stiglitz, è un “bene pubblico globale”, sebbene molti ostacoli si frappongano alla possibilità di usarla come tale. Un bene pubblico infatti, dicono i manuali, è caratterizzato dalla “non esclusività” (non posso escludere altri dal suo godimento) e dalla “non rivalità” (il fatto che altri ne fruiscono non diminuisce la mia possibilità di fruirne). E a livello locale? Che possibilità ci sono che la conoscenza relativa al sistema socioeconomico locale venga usata liberamente da chi lo ritiene conveniente? Il carattere pubblico di questa conoscenza dovrebbe essere garantito dal fatto che prevalentemente pubblici sono gli attori (università, istituti di ricerca) che la producono, ma le difficoltà di accessibilità e fruibilità effettiva non mancano. Magari il bene è disponibile, ma i potenziali utenti non sanno usarlo: c’è la risorsa, direbbe un altro premio Nobel, Amartya Sen, ma non ci sono le *capabilities* che permettono di trasformarla in risultato effettivo. Oppure c’è un atteggiamento proprietario da parte dei produttori o dei loro più immediati finanziatori-committenti. Oppure i produttori di conoscenza cercano di mettersi in evidenza oscurando i loro rivali. Tutti questi problemi risultano aggravati dalla crisi in atto: il fatto che i produttori di conoscenza si trovino costretti a competere per risorse scarse spesso diminuisce la “neutralità” o “terzietà” di un prodotto che mal si adatta alle leggi del mercato.

Detto questo, non sembra che in Piemonte ce la caviamo troppo male. Lo stock di conoscenze disponibili su molti aspetti della vita della regione è ricco, e il problema della sua accessibilità viene affrontato in materia seria e innovativa; anche grazie alla digitalizzazione, come nel caso del progetto Bess, in cui la Compagnia di San Paolo ha dato un supporto decisivo e l’IRES un contributo propositivo e tecnico si spera importante.

Il monitoraggio dei processi in corso è più difficile, ma anche in questo campo qualcosa si fa. E, in presenza di un numero crescente di soggetti che producono regolarmente rapporti sulla società e l’economia piemontese (Unioncamere, Banca d’Italia, Comitato Rota, IRES Piemonte), la rete di relazioni e di cooperazioni è sorprendentemente fitta, tenuto conto dell’ovvia emulazione e degli ovi interessi di bottega. Resta la domanda cruciale: quel che produciamo (chi scrive è parte in causa) serve davvero? Le risposte degli scienziati a interrogativi socialmente rilevanti, o addirittura drammatici, sono spesso incerte e controverse; ma si può ragionevolmente affermare che su alcune *issues* centrali per la governance e le politiche lo-